

SETE DI PAROLA

DAL 14 AL 20 GIUGNO 2026

11ª Settimana del Tempo Ordinario



*Pregate dunque il signore della messe
perché mandi operai nella sua messe!*

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica 14 Giugno 2026

Liturgia della Parola Es 19, 2-6; Sal.99; Rm 5, 6-11; Mt 9, 36 - 10, 8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù invò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

...È MEDITATA

Commuove l'attenzione materna di Gesù verso le folle che lo seguono: sono stanche e sfinite, manca un pastore, qualcuno che indichi la via, che non faccia camminare a vanvera senza una meta. Sono passati duemila anni, ma basta guardarsi un po' intorno e le cose non sembrano molto diverse. Anche noi abbiamo bisogno di qualcuno che accompagni il nostro cammino, che ci aiuti nelle scelte che la vita ci presenta, che ci sostenga nei momenti di dolore. Il Rabbi di Nazareth sa tutto questo e per aiutarci che fa? Non tira fuori la bacchetta magica, non ci propina soluzioni precotte e non ci tratta da poppanti. Gesù indica due cammini: la preghiera e la Chiesa.

Primo: la preghiera. Davanti all'amara constatazione della disper-

sione del gregge, Gesù non propone di rimboccarsi le maniche, di fare meglio, di inventarsi cose nuove o accattivanti. Il Rabbi di Nazareth sa che la qualità della vita si misura sulla qualità della preghiera, la sua stessa esistenza è stata contrassegnata da lunghi momenti di solitudine e di intimità con Dio. In molti, soprattutto giovani, mi chiedono come si fa a pregare, da che parte si inizia, quali sono le tecniche migliori... Solitamente mi piace dare questo consiglio: la preghiera è il riconoscimento della tua totale dipendenza da Dio. Gesù non insegna una preghiera disincarnata, ma un cammino di intimità con Dio che porta a umanizzare la vita, a riconoscere il bisogno di Lui, a cercare la Sua presenza come quella chiave che all'inizio dello spartito

ti dice come fare a leggere tutto il resto.

Secondo: la Chiesa. Il testo che la liturgia ci fa leggere è veramente spettacolare: solo un folle come Gesù avrebbe potuto mettere insieme un gruppo così diverso! Ci sono i pescatori allenati alla fatica e intellettuali come Giovanni; rivoluzionari incendiati d'odio contro gli invasori come Simone zelota e collaborazionisti come Matteo Levi; tradizionalisti come Giacomo e pubblici peccatori che seguono estasiati il Rabbì che non condanna! Al gregge smarrito Gesù propone la via della comunità. Gesù ama la Chiesa, ama questa Chiesa e non quello sgorbietto che i giornali e le televisioni si divertono tanto a ridicolizzare. Gesù ama la chiesa, ama questa Chiesa e non quella che fa notizia per lo scandalo di turno o per le statue che piangono. Gesù ama quella Chiesa di uomini e donne che si mettono in cammino dietro a Lui, che fanno della sua presenza la bussola per orientare la vita. Gesù sogna una Chiesa non di perfetti o di santerelli, ma di uomini

e donne che cercano Lui, di compagni di viaggio che provano con la loro vita ad essere la trascrizione storica del suo amore.

Coraggio, cari amici! Se ci sentiamo stanchi e delusi, il Risorto ci indica questi due cammini da far crescere nella nostra vita cristiana: la preghiera e l'appartenenza alla comunità. Scopriremo il Suo Volto, ritroveremo la meta dei nostri passi e non ci sentiremo mai soli.

La messe è abbondante. Lo sguardo positivo del Signore sorprende ancora il nostro pessimismo: «la messe è scarsa, le chiese semi-vuote». Lui vede altro: molto grano che cresce e matura, vede che il seme è buono, il terreno e la stagione e l'uomo sono buoni; la storia sale – positiva – verso un'estate profumata di frutti. Dio guarda e vede che ogni cuore è una zolla di terra ancora atta a dare vita ai suoi semi divini che in noi crescono, dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole.

Padre Ermes Ronchi

...È PREGATA

O Padre, che hai fatto di noi un regno di sacerdoti e una nazione santa, donaci di ascoltare la tua voce e di custodire la tua alleanza, per annunciare con le parole e con la vita che il tuo regno è vicino.

...MI IMPEGNA

«Pregate il signore della messe perché mandi operai nella sua messe». Noi interpretiamo subito queste parole come un invito a pregare per le vocazioni sacerdotali. Ma l'invito di Gesù dice molto di più: è offrirmi a Dio perché mandi me come **operaio della compassione**, mandi me come **lavoratore della pietà**,

mandi me con un cuore di carne a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere il calice di sofferenza con chi soffre, a lottare contro il male. Mandi me, con mani che sanno **sorreggere e accarezzare, asciugare lacrime e trasmettere forza**, e dire così Dio. Ed è questo suo stesso apostolato che Gesù affida ai discepoli. Li fa operai di un lavoro che descrive con sei verbi: **predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate**. C'è il **ministero della predicazione** apostolica, al primo posto, ma subito unito al **ministero della pietà** divina, e in un rapporto sbilanciato, di uno a cinque. Il lavoro nel campo del Signore si esprime in gesti concreti, in cinque opere che mostrano come «il Regno dei cieli si fa vicino» a chi ha il cuore ferito, e in una sesta opera che proclama la vicinanza di Dio. Il discepolo è chiamato a prendersi cura della causa di Dio insieme alla causa dell'uomo, ad aver cura di greggi e di messi, di dolori e di ali, di un mondo barbaro e magnifico.

“Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite”

Dal diario di Etty Hillesum, che scrisse questa frase la mattina del 13 ottobre 1942, poco prima di essere deportata nel campo di concentramento di Auschwitz

Lunedì 15 Giugno 2026

Liturgia della Parola 1Re 21,1-16; Sal 5; Mt 5,38-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

...È MEDITATA

Il testo odierno del Vangelo di Matteo, insieme anche al brano di domani che ne è la continuazione, fa parte del celebre “Discorso della montagna” che costituisce la punta di diamante del messaggio morale di Gesù. Purtroppo, nella nostra natura umana è inscritta una legge antica che suona così: *ad ogni azione malvagia nei nostri confronti deve corrispondere un'altra reazione adeguata dello stesso ordine*

(“Occhio per occhio e dente per dente”). Non è facile, per non dire impossibile, liberarsi da questo rigido meccanismo che ci rende solo ‘reattivi’ e non liberi di fronte agli altri. Come possiamo liberarci da questa catena infernale che ci rende tutti nemici? È proprio questo il senso delle parole di Gesù nel Vangelo di oggi: *«Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia*

destra, tu porgigli anche l'altra». Porgere l'altra guancia non è affatto segno di debolezza, come si potrebbe pensare a prima vista, ma al contrario è segno di una forza 'altra', superiore, l'unica capace di bloccare la catena delle reazioni. In un mondo come il nostro in cui domina la logica della contrapposizione e vive dei meccanismi di reazione, è importante fare qualcosa di diverso per rompere il corto circuito della malvagità inarrestabile. Il discorso evangelico di Gesù è volutamente provocatorio, perché il Maestro ci vuol fare capire che la misura dell'Amore divino è la dismisura, *l'eccedenza-esagerazione*

dell' *agape*, e ciò va oltre ogni regola umana.

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano, e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

Dal prefazio della Preghiera
Eucaristica della Riconciliazione II.

...È PREGATA

Signore Gesù, allarga gli spazi del mio cuore. Quando vengo richiesto di qualcosa o quando vedo che altri necessita di un aiuto, fammi mano aperta al dono. Mai pugno serrato nell'egoismo.

...MI IMPEGNA

Il male mantiene tutta la sua forza. L'unico modo per sconfiggerlo è eliminarlo in radice. La via del superamento proposta da Gesù è quella di un amore sovrabbondante. Il male non si vince con altro male, ma con il bene. Tutto, insomma, viene capovolto: il discepolo non solo bandisce la vendetta dal suo comportamento, ma deve porgere l'altra guancia. Non è ovviamente una nuova regola, né tantomeno un atteggiamento masochista. E' piuttosto un nuovo modo di vivere tutto centrato sull'amore. E' l'amore che rinnova il cuore e che rende nuova la vita. Se uno ama offre anche il mantello a chi glielo chiede ed è pronto a compiere anche il doppio dei chilometri a chi gli domanda compagna.

Martedì 16 Giugno 2026

Liturgia della Parola 1Re 21,17-29; Sal 50; Mt 5,43-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemi-

ci e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

...È MEDITATA

Erano rassicuranti i precetti della Legge orale: si era invitati ad amare il prossimo. Ma il prossimo era la persona che mi stava accanto e che la pensava come me, chi condivideva la mia fede e la mia sorte. Anzi: anche all'interno del popolo ebraico si potevano fare delle distinzioni, fra chi rispettava la Legge e chi no, ad esempio. Tutti, però, erano assolutamente concordi nel ritenere che il nemico, invece, andasse sempre odiato e combattuto. Il pagano, lo straniero, l'invasore. Tutti cordialmente odiati. Gesù, invece, richiama un principio presente nella Bibbia: ogni essere umano va accolto e rispettato. L'amore, allora, va imparato dal Padre che fa piovere e sorgere il sole su tutti, senza alcuna distinzione, sen-

za alcun merito. Insiste, il Signore, ridicolizzando il nostro atteggiamento: se amiamo le persone che ci amano cosa facciamo di straordinario? Al discepolo è chiesta la perfezione del Padre che ama senza limiti, che accoglie senza distinzioni, che cura ogni essere vivente...

La voce un santo ortodosso
Non bisogna mai vendicarci di un'offesa, qualunque essa sia, al contrario dobbiamo perdonare di tutto cuore a chi ci ha offesi, anche se il nostro cuore si oppone. Dio ci chiede inimicizia solo col serpente che fin da principio ha indotto l'uomo in tentazione e l'ha cacciato dal paradiso.

S. Serafino di Sarov

...È PREGATA

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità, dove è la disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia, dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto: Ad essere compreso, quanto a comprendere. Ad essere amato, quanto ad amare Poiché: Se è: Dando, che si riceve: Perdonando che si è perdonati; Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

...MI IMPEGNA

Oggi prego per quelli che mi fanno del male, per quelli che mi perseguitano in qualche modo, per quelli che mi ostacolano, per quelli che mi screditano, per quelli che mi umiliano, per quelli che vogliono approfittare di me. Prego per quelli che hanno voluto farmi soffrire in passato e per quelli che mi sono ostili oggi in tutti i modi. Chiedo al Signore di insegnarmi ad amarli come Lui ama me. È guardare l'altro come Dio lo guarda, è vivere da figlio di Colui che tutti ama, che fa sorgere il suo sole sopra tutti, donando a tutti la possibilità di abbronzarsi alla sua luce. Non è ingenuità, debolezza! È dare un valore diverso all'amore, dare più fiducia alla sua forza creatrice, di guarigione, di pace. È credere fino in fondo all'amore, non a parole ma con i fatti.

Mercoledì 17 Giugno 2026

Liturgia della Parola 2Re 2,1.6-14; Sal 30; Mt 6,1-6.16-18

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»

...È MEDITATA

Elemosina, preghiera e digiuno: su questi temi Gesù ammonisce i discepoli: "Non siate come gli ipocriti", che amano esibirsi, recitare un parte come a teatro, ostentando false virtù e pie abitudini per fare

bella figura, murati in quel formalismo travestito di zelo che pretende plauso ed incenso. Capitava infatti, ai tempi di Gesù, di vedere persone ritte e immobili per strada e negli angoli delle piazze perché era l'ora

della preghiera, intente più a dar spettacolo che a parlare con Dio. Per noi, una scena non inconsueta, se pensiamo che anche oggi talvolta certe celebrazioni si riducono ad un'impeccabile coreografia svuotata d'anima e di senso.

E poi Gesù aggiunge: Tu, quando preghi, digiuni o fai qualche opera buona, non suonare la tromba; entra in camera piuttosto, chiudi la porta e lasciati vedere solo da Dio.

La camera di cui parla Gesù in realtà è la dispensa, quell'ambiente interrato e senza finestre che c'era in ogni casa palestinese: l'unico che si potesse chiudere a chiave! Dunque, un luogo riservato, tranquillo, sicuro. Più che un luogo fisico, - pare voglia dire Gesù - ricercate e custodite un ambiente spirituale - il cuore - in cui poter dialogare a tu

per tu con Dio, in limpidezza cristallina. Non per fare gli attori che calcano le scene dell'integrità fasulla, ma per essere puri e semplici, figli amati dinanzi al Padre e sposi fedeli in intimità con lo Sposo.

In una parola: coltiviamo l'interiorità, dimoriamo in essa, pacificati nella verità di noi stessi, e non lasciamoci attrarre dal palcoscenico del mondo.

La voce di un apostolo della carità
Dobbiamo aver devozione a non metterci in vista... cerchiamo di compiere opere buone, le quali prima o poi parlano un linguaggio molto più efficace di quanto possiamo fare o dire noi per metterci in mostra e farci apprezzare.

S. Vincenzo de' Paoli

...È PREGATA

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua, quello che tu vuoi e di volere sempre quel che a te piace. Purifica l'anima mia perché, illuminato dalla luce dello Spirito Santo e acceso dal suo fuoco, possa seguire l'esempio del Figlio tuo e nostro Signore, Gesù Cristo. Donami di giungere, per tua sola grazia, a te, altissimo e onnipotente Dio, che vivi nella gloria, in perfetta trinità e in semplice unità, per i secoli eterni. Amen.

SAN FRANCESCO

...MI IMPEGNA

Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia. Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia. Ciò che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno. Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

San Pietro Crisologo

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

...È MEDITATA

Gesù ci insegna a pregare e ci ricorda, anzitutto, che la preghiera che facciamo è rivolta ad un padre che ci conosce e ci ama. Troppe volte, invece, la nostra preghiera è rivolta ad una lunatica divinità che potrebbe aiutarmi e non lo fa. Quando preghiamo ci stiamo rivolgendo a qualcuno che ci conosce nel profondo e che sa di che cosa abbiamo bisogno: la preghiera diventa allora anzitutto conversione al Dio di Gesù. Nella preghiera del Padre Nostro, la più preziosa per un credente, l'unica che Gesù ci ha lasciato, troviamo tutto il necessario, tutto ciò che è bene chiedere: la fraternità, il regno da instaurare, la volontà benevola di Dio, l'allargamento dell'armonia del cielo, il pane, il perdono dei peccati e la pace del cuore, la capacità di affrontare le fatiche e le tentazioni. Preghiera da meditare e da accogliere, il Padre Nostro resta il cuore

della nostra invocazione: così san Francesco proponeva ai suoi fratelli "poverelli" di recitare spesso, durante il giorno questa preghiera; anche noi, oggi, lasciamo che il nome del Padre, il nome del nostro Dio, salga spesso alle nostre labbra, com'era abituato a fare il Maestro Gesù. Sia la preghiera dei figli la più amata, la più recitata, il cuore della nostra giornata, il faro delle nostre scelte, così che la nostra giornata sia piena della consapevolezza di essere figli prediletti del Padre. La bella notizia che Dio è *Abbà* e che noi siamo suoi *figli* è liberante e ci è di enorme conforto. Vuol dire che all'origine del nostro essere non c'è stato il caso o il destino, ma una decisione libera di un Padre, colma di un amore totale, personale, e di una gratuità assoluta. Non siamo quindi né schiavi, né orfani, ma siamo immensamente e

per sempre, *solo figli amati*. E questo è un enorme conforto!

La voce di un eminente biblista
*Noi preghiamo Dio di esaudirci
ma più ancora, pregando, esau-
diamo Dio che desidera ardente-*

*mente di cambiare la nostra vita.
Di fatto lo può fare, se pregando
come ci ha insegnato Gesù, gli
consentiamo d'irrompere e agire
in noi.*

Albert Vanhoye

...È PREGATA

Padre nostro invisibile che sei nei cieli sia santificato in noi il tuo Nome perché tu ci hai santificato attraverso il tuo Spirito Santo. Venga su di noi il tuo regno, regno promesso agli amanti del tuo Amore. La tua forza e le tue benevolenze riposino sui tuoi servi qui nel mistero e là nella tua misericordia. Dalla tua tavola inesauribile dona il cibo alla nostra indigenza e accordaci la remissione delle colpe perché tu conosci la nostra debolezza. Noi ti preghiamo: salva coloro che hai plasmato e liberali dal maligno che cerca chi divorare. A te appartengono il regno e la potenza e la gloria, o Signore: non privare della tua bontà i tuoi santi.

...MI IMPEGNA

Il *Padre nostro* è una preghiera che più che una formula è un modo di leggere la realtà, di comprendere ciò per cui conta vivere e lottare, ciò su cui dobbiamo fermare l'attenzione. Una preghiera che però ha una condizione fondamentale perché venga pregata nella verità: il perdono. Il perdono inverte le nostre parole. Se esso viene a mancare la nostra preghiera non solo rischierà di sprecare parole ma soprattutto di essere svuotata dell'amore che deve abitarla.

Venerdì 19 Giugno 2026

Liturgia della Parola 2Re 11,1-4.9-18.20 Mt 6,19-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!»

...È MEDITATA

La pagina del Vangelo di oggi va spedita su un'indicazione decisiva: *“Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”*. Scopri in che posto hai messo il tuo cuore e capirai cosa tu consideri tesoro. Potresti rimanere stupito. Potresti accorgerti che la banca dove hai depositato il tuo cuore non è particolarmente sicura e più che renderti qualcosa ti consuma in ansia, paura ed energie. Potresti accorgerti che ci sono posti dove i tesori si consumano e dove ladri scassinano e rubano. E poi invece ci sono posti che sono luoghi sicuri dove il tuo cuore ti frutta cento volte tanto e ti garantisce un retrogusto di paradiso già sulla terra. Solo il cielo è un posto sicuro dove mettere il cuore perché se il tuo cuore è lì allora funziona anche la terra. E funziona perché puoi amare e perdonare, puoi lavorare e non prendertela di ogni difficoltà. Poi il Vangelo continua: *“se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo*

sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” che tradotto significa che non è solo importante la luce, ma è importante in che modo quella luce entra dentro di noi. Se ci sono ferite, impedimenti, peccati che ostruiscono la vista della luce, allora dentro di noi è buio fitto. Un po' come coloro che invece di prendersela con il sole che non illumina abbastanza si devono accorgere che se pulissero i vetri delle finestre la situazione cambierebbe radicalmente. È più facile prendersela con Dio, ma delle volte siamo noi il problema.

Ognuno deve avere qualcosa o qualcuno a cui dedicare le sue attenzioni e le sue forze. Il problema è la scelta di questo tesoro a cui attaccare il cuore. L'uomo diventa ciò che ama. Se ama le cose diventa come le cose, se ama Dio diventa come Dio.

...È PREGATA

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegolino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

...MI IMPEGNA

Avere l'occhio chiaro significa avere attenzione e preoccupazione al vero tesoro della vita che è appunto l'amore per il Signore e per gli altri. Chi vive ripiegato

su se stesso si autocondanna a passare le sue giornate senza luce, chiuso nel proprio piccolo e triste orizzonte.

Sabato 20 Giugno 2026

Liturgia della Parola 2Cr 24,17-25 Mt 6,24-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

...È MEDITATA

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? ».

Sembrano così ovvie le parole di Gesù del Vangelo di oggi che ci sentiamo un po' stupidi a vivere diversamente. Ma in realtà il verbo esistenziale più diffuso e popolare tra di noi è il verbo "preoccuparsi". Chi si pre-occupa è uno che vive sempre un passo in avanti rispetto la vita e quindi non ha tempo di

gustare la vita. Chi si pre-occupa è uno che vive con l'ansia di cosa dovrà accadere e non con la gratitudine di ciò che accade. Dovremmo imparare un po' tutti a "occuparci" e a non a "preoccuparci". Dovremmo tornare tutti un po' alla realtà e al presente. Chi si preoccupa non vede più il volto della moglie o del marito, dei figli o degli amici, del cielo azzurro o della splendente pioggia d'estate. Chi si preoccupa vede solo problemi da risolvere e non cose per cui comunque arrivare a sera grati. Chi si

preoccupa non ha tempo di sorridere perché “la vita è una cosa seria”. E’ così seria che ci sono giorni in cui uno si domanda se poi valga davvero la pena vivere così. Ha ragione allora Gesù a ricordarci una cosa semplice:

“Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.

E ogni giorno ha la sua grazia. E la memoria della grazia consiste in una constatazione molto realistica: la maggior parte di ciò che conta dentro la nostra vita lo riceviamo in una maniera silenziosa, come i gesti discreti di Qualcuno che si occupa di noi allo stesso modo di come si occupa di rivestire di bellezza un fiore e di rendere possibile il volo e il canto di un uccello nel cielo.

“Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?”.

Appunto, il problema è la nostra poca fede/fiducia nel fatto che sia realmente così.

La parola "mammona", di origine fenicia, era passata nel linguaggio corrente della Palestina ai tempi di Gesù, per esprimere il denaro ma in senso dispregiativo. Si sa che, in se stesso, il denaro non è un male: serve per vivere. Il guaio è quando esso (o qualsiasi altra ricchezza) diventa idolo, la fa talmente da padrone che quanti ne diventano servi sono disposti a sacrificare tutto: il tempo, gli affetti, il sonno, perfino i più leciti svaghi, pur di arricchire. Ciò che più ne deriva è l'affanno, la preoccupazione: due "virus" terribili che fanno strage in questi nostri giorni. Non si salva quel bene irrinunciabile che è la pace del cuore se si entra in questo tremendo disordine. La terapia? Rimettere ordine, ossia, come dice Gesù, "cercare dapprima il Regno di Dio e la sua giustizia, sapendo con assoluta certezza di fede, che se c'è questo primato nella nostra vita, "il resto ci sarà dato in sovrappiù"

...È PREGATA

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

...MI IMPEGNA

Vivere con leggerezza significa fidarsi delle parole del Signore e mettere ordine nella nostra vita, fare un elenco di priorità: per cosa vale la pena vivere? Cosa è essenziale? La risposta è straordinaria: cerchiamo anzitutto le cose del Regno e tutto il resto ci verrà dato in aggiunta. È così, amici, se mettiamo in cima ai nostri pensieri le cose di Dio, tutto il resto cambierà forma e colore...

I Documenti del Concilio Vaticano II.

II. Costituzione Sacrosanctum Concilium. 3. Il rito, il segno, il simbolo



Cari fratelli e sorelle,

proseguendo le catechesi sulla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium (SC), vogliamo soffermarci a riflettere su alcuni elementi costitutivi della sacra liturgia, quali il rito, il segno e il simbolo.

Il Concilio Vaticano II, facendo tesoro del prezioso lavoro del Movimento liturgico, ci ha aiutato a riscoprire una verità molto viva nella coscienza della Chiesa antica e nell'insegnamento dei Padri. I riti della liturgia cristiana non sono

un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge. Proprio per questo il Concilio invita a comprendere il *Mysterium fidei* che si attua nella liturgia attraverso i riti e le preghiere (cfr SC, 48).

Il rito dà forma all'azione liturgica e, attraverso di essa, alla nostra vita, generando in noi una sensibilità spirituale che ci rende capaci di gustare la presenza di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Naturalmente ciò avviene se noi non restiamo estranei o muti spettatori (cfr *ibid.*) rispetto alla liturgia, ma vi partecipiamo con tutto noi stessi – corpo, mente e cuore –, in obbedienza al comando del Signore. Attraverso il sacro rito veniamo così formati all'ascolto della Parola di Dio, al rendimento di grazie e all'adorazione, alla condivisione fraterna e alla comunione ecclesiale. Scopriamo di essere un'assemblea dai molti volti, riunita dalla stessa fede.

Il rito ci coinvolge in una sequenza di gesti e di preghiere ben definita, che talora può contrastare con la nostra individuale tendenza alla spontaneità. La sua logica, però, non è quella di imbrigliare la libertà in schemi. Al contrario, con la sobrietà solenne dei suoi ritmi, il rito interrompe attività frenetiche, riconducendoci all'essenziale. Scopriamo così un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli produttivi, e un'altra esperienza del tempo e dello spazio. Nel rito sperimentiamo una logica di gratuità, troviamo una

sosta che rigenera il cuore, riconosciamo di essere preceduti dalla grazia divina, impariamo a vivere in un ritmo abitato dallo Spirito Santo.

La grammatica del rito è intessuta dei segni e dei simboli propri della liturgia. In essa, come afferma il Concilio, «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi» (*SC*, 7). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* approfondisce il valore di questi segni, ricordando che «il loro significato nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo» (n. 1145). Emblematico è il segno dell'acqua: dalle origini della creazione al diluvio, dal passaggio del Mar Rosso al Giordano, fino all'acqua che sgorga dal costato di Cristo e diventa segno sacramentale dell'immersione nella sua morte e risurrezione. “Segno” e “simbolo” sono termini che spesso vengono usati come sinonimi. In realtà, un segno è simbolico quando è capace di rimandare non solo a un'idea, ma a un intero sistema di significati e di valori. Così, ad esempio, quando siamo aspersi con l'acqua benedetta si ravviva in noi la coscienza del dono ricevuto con il Battesimo e la nostra adesione alla vita nuova in Cristo. In secondo luogo, i simboli hanno essenzialmente un carattere pratico, essendo anzitutto azioni: più semplici e comuni, come l'inginocchiarsi e darsi la pace, o più impegnative, come gli atti costitutivi di ogni Sacramento. Soprattutto, i simboli hanno una singolare dimensione performativa e trasformante, sia verso gli elementi materiali che li compongono, sia verso coloro che vi entrano in contatto, generando appartenenza, toccando il cuore e la mente, suscitando autentiche relazioni ecclesiali.

Nella Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, Papa Francesco, facendo propria un'affermazione di Romano Guardini, individuava «il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli» (n. 44). Abbiamo bisogno di lasciarci educare dai riti della liturgia, curando con mano fine e senza arbitrarietà la bellezza delle nostre celebrazioni e impegnandoci in un'autentica mistagogia. L'esperienza di una liturgia viva e devota, accompagnata da un'opportuna catechesi mistagogica, è la migliore risorsa per risvegliare in tutti quell'apertura all'incontro con Dio che, nella logica dell'incarnazione, può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo (cfr *ITs* 5,23).

Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme

Signore Dio nostro,
Padre del Signore Gesù Cristo
e Padre dell'umanità intera,
che nella croce del Tuo Figlio
e mediante il dono della sua stessa vita
a caro prezzo hai voluto distruggere
il muro dell'inimicizia e dell'ostilità
che separa i popoli e ci rende nemici:
manda nei nostri cuori
il dono dello Spirito Santo,
affinché ci purifichi da ogni sentimento
di violenza, di odio e di vendetta,
ci illumini per comprendere
la dignità insopprimibile
di ogni persona umana,
e ci infiammi fino a consumarci
per un mondo pacificato e riconciliato
nella verità e nella giustizia,
nell'amore e nella libertà.

Dio onnipotente ed eterno,
nelle Tue mani sono le speranze degli uomini
e i diritti di ogni popolo:
assisti con la Tua sapienza coloro che ci governano,
perché, con il Tuo aiuto,
diventino sensibili alle sofferenze dei poveri
e di quanti subiscono le conseguenze
della violenza e della guerra;
fa' che promuovano nella nostra regione
e su tutta la terra
il bene comune e una pace duratura.

Vergine Maria, Madre della speranza,
ottieni il dono della pace
per la Santa Terra che ti ha generato
e per il mondo intero. Amen

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA
NELLA CAPPELLA MATER DEI DI VIA BRANEGA
NON VERRÀ CELEBRATA FINO AD OTTOBRE

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI CONFERENZA PALMARO

Prossima **Raccolta** e Distribuzione **Indumenti**
LUNEDÌ 15 GIUGNO dalle 15:30 alle 18:30

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719

Segui la Parrocchia su, Facebook, Instagram e Telegram - Telefono 010.619.6040